

Raccontarsi ai propri figli

di Simona Galletto

Quando ho letto il titolo dell'incontro ho subito pensato che fosse un tema un po' distante da me. In fondo non sono una persona che parla molto e avendo dei figli piccoli che non parlano non ho molti dialoghi con loro.

Poi riflettendoci mi sono resa conto che in realtà fin dalla loro nascita mi sono apprestata a "raccontarmi". Infatti, dopo anni che non ci pensavo, ho chiesto ai miei genitori di portarmi l'album di fotografie della mia prima infanzia in modo da poterlo mostrare loro.

Questo, in modo inconsapevole, era la volontà di iniziare a raccontarmi, di raccontare dove e come era iniziata la mia vita e creare un legame più stretto con la mia famiglia d'origine.

La nascita dei figli è certamente un potente stimolo al racconto. Quante volte mi sono ritrovata a chiedere ai miei genitori di ricordare qualche episodio della mia infanzia o di chiedergli come mi comportavo in determinate situazioni!

A pensarci bene mi è capitato di riferire ai miei figli dei miei ricordi mentre loro stavano vivendo la stessa esperienza. Ad esempio quest'estate quando siamo stati al mare e Thomas titubante faceva uno dei suoi primi bagni, gli raccontavo che quando avevo tre anni avevo talmente paura delle onde che, anche se ero in braccio a mio padre, non volevo che lui si avvicinasse all'acqua.

Penso anche che il raccontarsi vada oltre alla narrazione di aneddoti o di esperienze di vita e può passare attraverso i piccoli gesti che vivo quotidianamente con i miei figli. Il modo in cui preparo una ricetta, le parole che uso con i miei figli, la musica che ascolto con loro parlano di me ed è il modo più spontaneo che ho di raccontarmi a loro.

E questa maniera di raccontarmi attraverso le esperienze vissute insieme è il modo più immediato che ho per comunicare con Thomas e trasmettergli i miei valori.